

CAPITOLO 5 - PERCHÉ L'EUROPA? PERCHÉ L'INGHILTERRA?

Perché l'Europa?

Il commercio su lunga distanza fu essenziale per piccoli stati quali Portogallo, UK e Province Unite. L'intraprendenza europea dipendeva dal bisogno di ricercare nuovi mercati, materie prime, prodotti da scambiare, perché le entrate pubbliche dipendevano dai dazi doganali e dalle accise. La Cina invece era autosufficiente e poteva contare sulle entrate provenienti da decine di milioni di cittadini. Ciò fu un disincentivo per le esplorazioni. L'ordine militare ebbe anche molta importanza. Il continente era frammentato in tanti piccoli Stati in competizione l'uno con l'altro. Le spese militari, dunque, si impennarono e la capacità di competere venne a dipendere dalle risorse economico-finanziarie. La ricchezza dei sudditi era fondamentale, per cui si provvide ad investimenti militari per la protezione dei commerci su lunga distanza. La competizione tra gli Stati portò ad una convergenza istituzionale, poiché si tendeva ad emulare le pratiche migliori. La competizione e la guerra richiedeva denaro. Così il debito pubblico degli Stati europei crebbe (concetto sconosciuto agli imperi asiatici). Per pagare gli interessi sul debito occorreva rendere più efficaci i sistemi fiscali accrescendo le entrate. Si investì dunque in politiche mercantilistiche. Solo gli stati europei attuarono una politica fiscale. Tra il 1700 e il 1850 la Cina era uno stato debole che mirava a conservare il proprio equilibrio, senza investire o cambiare.

L'espansione europea non fu semplice sottrazione di risorse. Gli europei sfruttarono, trasformarono e valorizzarono le loro scoperte. Lo sviluppo commerciale diede impulso allo sviluppo tecnico-scientifico che sfocia nella rivoluzione scientifica. L'avvicinamento tra scienza e tecnica fu progressivo, ma possibile perché gli esperti erano abituati alla sistematica annotazione delle procedure sperimentali. La prima rivoluzione industriale si avviò quando scienza e tecnica apparivano separate. La convergenza tra le due però consentì l'approdo alla seconda rivoluzione industriale. La mentalità scientifica è un fenomeno europeo e fu elemento-chiave della rivoluzione industriale. Ciò significa che anche senza la leadership britannica, l'Europa avrebbe sviluppato una rivoluzione industriale.

In Europa la produzione di libri non aveva eguali nel resto del mondo. Anche il livello di alfabetizzazione era il più elevato in assoluto. Inoltre, la libertà di stampa consentì una diffusione delle idee e continui dibattiti tra gli intellettuali. Anche la struttura familiare dell'Europa occidentale svolse il suo ruolo nella trasformazione di consumi denominata "rivoluzione industriosa", cioè una crescita ad alta intensità di lavoro. Nell'Europa nord-occidentale si sarebbe sviluppata una classe media con un tenore di vita elevato che chiedeva più beni di consumo.

Perché l'Inghilterra?

Un vantaggio evidente è la geografia. Non doveva preoccuparsi di attacchi da potenze confinanti. La quasi assenza di rilievi portò ad un rapido sviluppo delle vie fluviali e di una rete di canali. La posizione le permise di cogliere l'occasione dell'espansione nel mare del Nord e nell'Atlantico.

Il commercio estero offrì terra e materie prime. La grande ampiezza del mercato inglese permise di esportare senza che i prezzi crollassero. Fondamentale fu la marina militare per la protezione del commercio estero.

L'Inghilterra era inoltre dotata di fattori produttivi. UK sostituì fattori scarsi con altri più a buon mercato (carbone, macchina a vapore, il capitale). Il carbone creò una "politica minerale" che aggirò i rendimenti decrescenti del sistema energetico tradizionale. Per gli inglesi, il nuovo mondo fu fonte di prodotti land-intensive e sbocco per merci, lavoro e capitale.

L'espansione del lavoro a domicilio andava incontro a diseconomie di scala. La crescita della domanda di filati spinse verso i macchinari labour-saving.

UK era piena di personale specializzato in grado di adattare e perfezionare le invenzioni.

Il contesto politico giocò il suo ruolo. Si trattava di una monarchia antiassolutistica e pluralistica, basata su un parlamento che rappresentava numerosi gruppi. La gloriosa rivoluzione rese il sistema politico più sensibile agli operatori economici.

La common law rendeva il sistema giuridico in grado di adattarsi più rapidamente ai cambiamenti socioeconomici rispetto al sistema rigido del continente.

Infine, abbiamo la vicinanza tra le classi e la maggiore mobilità sociale. Si formò una classe media ben agiata che aumentò la domanda di beni, fattore che contribuì alla standardizzazione industriale.

Tutti questi fattori possono ritrovarsi anche in giro per l'Europa del tempo, però in nessun altro paese si manifestarono tutti insieme.

CAPITOLO 6 – UN PROCESSO INARRESTABILE

La dinamica della conquista pacifica nell'industrializzazione europea

UK non fu mai monopolista della creatività tecnologica. Le conoscenze industriali erano diffuse in Europa e alcune aree si dotarono in fretta di produzioni manifatturiere e si inserirono nello scambio internazionale. L'industrializzazione inglese è vista come una conquista pacifica, un'epidemia che si diffonde in regioni contigue con esiti diversi. Questo per sottolineare l'importanza politico-istituzionale della regione, ma anche la posizione geografica e l'evoluzione storica. Se la prima fase fu un evento spontaneo di diffusione di idee e conoscenze, la fase successiva porta ad una competizione globale.

Le banche universali

In pochi decenni, il paese di riferimento in Europa divenne la Germania, che aveva puntato sull'industria pesante. Le risorse finanziarie del solo imprenditore però non erano più sufficienti, per cui intervenne un nuovo attore, *la banca universale*, che agiva capillarmente sul territorio drenando i risparmi. Dopo l'unificazione del 1871, l'efficienza del sistema bancario tedesco è considerata come elemento strategico per lo sviluppo economico del paese, insieme a istituzioni moderne e all'unità doganale. La Reichsbank fece da perno a banche universali come la Deutsche Bank che finanziavano a lungo termine le grandi imprese. In Germania emergevano quindi imprese capital intensive.

Il ruolo dello stato nei paesi ritardatari

Le economie in ritardo potevano usare tecnologie già sviluppate e avviare impianti aggiornati e più efficienti. Nella Russia zarista lo stato intervenne con strumenti potenti, come sovvenzioni, commesse, protezioni doganali così da favorire le imprese e interi settori.

In Giappone, il fenomeno inizia con la fine del sistema dello shogunato e il ritorno al potere dell'imperatore. Lo stato intervenne per modernizzare la nazione: a causa dei trattati ineguali non era possibile applicare politiche protezionistiche, però si provvide ad investire direttamente nei settori industriali, costruendo nuovi impianti e chiamando esperti dall'estero. Lo stato garantì alle imprese industriali sussidi e commissioni. Il successo dell'iniziativa è anche da imputare ad una popolazione pronta ad aderire al cambiamento. Bisognava trasformare una classe contadina in manodopera industriale e mobilitare la classe imprenditoriale, cioè i chonin. Già nell'era Tokugawa si erano mostrati dinamismo sociale ed economico, portando energie e risorse economiche al mercato.

In Italia venne importata la banca universale che finanziò i settori ad alto capitale, come la siderurgia. Venne quindi fondata una moderna acciaieria, la Terni. La scelta di puntare su un settore così complesso, in un paese prevalentemente agricolo, venne ritenuta una pazzia. Infatti, dopo pochi anni lo stato dovette intervenire per salvare la Terni, battendo carta moneta attraverso la maggiore banca del paese, che sarebbe diventata la Banca d'Italia. Un processo simile si ripeté 3 volte: per salvare l'intero settore siderurgico, per salvare le attività industriali afferenti a due grandi banche, la Banca italiana di sconto e il Banco di Roma, per salvare tutte le partecipazioni delle 3 banche universali, Banca commerciale italiana, Credito italiano e il Banco di Roma. Il processo porterà alla nascita dell'Iri, Istituto per la Ricostruzione Industriale, con il quale lo stato italiano divenne "stato imprenditore".

Anche in Egitto si tentò una modernizzazione dall'alto. Muhammad Alì concepì un grandioso progetto di industrializzazione basato sul settore cotoniero. Il problema fu l'assenza di dinamicità della popolazione, che non seppe cogliere l'iniziativa del governo

CAPITOLO 7 – UN NUOVO EQUILIBRIO MONDIALE

La collaborazione tra scienza e processi industriali, nuove impostazioni dell'impresa, lo sfruttamento dell'energia elettrica, sono alcune delle innovazioni alla base della seconda rivoluzione industriale. Questa fase è caratterizzata dall'uso di macchinari elettrici e dallo sfruttamento della ferrovia e del telegrafo (sono prerequisiti). La grande impresa realizzò un triplice investimento: in capitale fisso (tecnologia), capitale umano (rete manageriale), marketing e distribuzione. L'impiego finanziario era molto più elevato. Essenziale fu la coordinazione tra impresa, fornitori e consumatori per mantenere le imprese sempre più grandi. Fu necessario quindi creare una estesa gerarchia manageriale che si occupasse dei rapporti con i terzi al fine di aumentare l'efficienza. Le imprese non competono più solo nazionalmente, ma anche sul mkt internazionale. Si presenta un dualismo: imprese che si espansero attraverso macchine e lavoratori e altre che riorganizzarono il proprio assetto per consentire una sequenza continua dei processi. Si investì anche sul marketing e su "ricerca e sviluppo" per migliorare il rapporto con la rete distributiva. La competizione non è tanto sul livello dei prezzi, ma sulle strategie attuate. La grande impresa negli USA si manifesta in tutti i settori interessati dallo sviluppo tecnologico ed è strutturata in un ufficio centrale e dipartimenti che controllano le varie funzioni. In UK si concentra nel settore dei beni di largo consumo e il controllo e funzioni manageriali fanno

capo alla stessa famiglia/proprietario. In Germania si afferma nei settori ad alta intensità di capitale e apporto tecnologico. Alla proprietà si affianca una competente gerarchia manageriale. Importante è il ruolo della banca universale, dati i grandi investimenti necessari.

Nella fabbrica importante è l'innovativo uso dei lavoratori, teso a ridurre i costi e i tempi. Nascono in quegli anni diverse teorie. La prima fu il **taylorismo**, che intendeva migliorare il lavoro individuando metodi migliori, selezionando e addestrando la manodopera, sviluppando i rapporti tra direzione e manodopera e dividendo i compiti fra manodopera e management. Tutto ciò avrebbe consentito di aumentare la produttività e di conoscere i limiti dei lavoratori, il tutto con stipendi maggiori. Il sistema di Taylor incontrò problemi. Bedaux provvide ad elaborare una variante. I singoli operai sarebbero stati cronometrati per stabilire la quantità di lavoro eseguibile e si fissava la retribuzione base. Per cui vi era una retribuzione a cottimo. Però questa soluzione investiva solo la produzione. Il sistema di Taylor trovò la sua realizzazione nel **fordismo**. Ford adottò lo *standardized and synchronized system*, cioè la catena di montaggio che movimentava il lavoro, trasportando i pezzi agli operai. Dopo la crisi petrolifera del 1973, il fordismo mostrò le sue debolezze a causa della saturazione del mercato e all'aumento della concorrenza. È in questo scenario che si sviluppa il **toyotismo**, un sistema basato sulla produzione in base alle richieste del mercato. I pilastri del toyotismo sono: il *just in time*, l'arrivo delle componenti quando e nelle quantità necessarie; l'auto attivazione, cioè l'intervento dell'operaio in caso di anomalie; l'organizzazione del lavoro per team, così da aumentare la responsabilità, il controllo della qualità e l'autogestione da parte dei gruppi.

Il toyotismo è alla base dell'attuale configurazione del mkt del lavoro. Lo snellimento dei processi produttivi e l'automatizzazione hanno reso il lavoro più flessibile e meno standardizzato, ma anche più precario e meno protetto.

CAP. 8 – IL MODELLO OCCIDENTALE E I SUOI LIMITI

La Russia rappresentava il modello di assolutismo reazionario. Il 90% della popolazione abitava in zone rurali e la borghesia era inconsistente. Una serie di fattori, tra cui il permanere di istituzioni ostacolanti, causarono l'arretratezza della Russia. Con la sconfitta nella guerra di Crimea venne abolita la servitù della gleba. La terra venne distribuita a piccoli lotti ai contadini, ma il sistema lasciava delle incertezze per cui i contadini non investivano nell'agricoltura. Il malcontento diffuso a causa delle precarie condizioni di vita, spinsero il governo ad intervenire in maniera più convinta. La mossa strategica fu attirare il capitale straniero per modernizzare il paese. Ciò portò ad un aumento esponenziale dell'attività industriale russa, che era però in mano ad imprenditori stranieri. Per attirare più capitale venne modernizzato il sistema monetario, sostituendo l'argento con l'oro. Questi interventi generarono un'industrializzazione basata sull'industria pesante, concentrazione dell'industria in poche aree; alcune delle risorse più importanti (petrolio e gas) vennero estratte con metodi arretrati.

Il Giappone si industrializzò in ritardo a causa della chiusura dello Stato ai commerci e ai contatti con l'esterno. Nel 600 prese il potere un clan, quello dei Tokugawa che attuò una serie di misure per proteggere il proprio potere. Si assicurò il controllo delle principali città (Edo, Osaka, Kyoto); redistribuì i territori ai feudatari, così da isolare i nemici; ridusse l'imperatore ad una figura sacrale-religiosa; espulse gli occidentali. Inoltre, per evitare incursione da parte delle famiglie nobili, fu istituito un sistema di residenza alternata con il quale si impose ai feudatari di risiedere per sei mesi all'anno ad Edo. Lì avrebbero usato le loro ricchezze per vivere in maniera consona al proprio rango e, alla partenza, avrebbero lasciato in ostaggio i figli maschi. Ciò consentiva di controllare i feudatari, ma involontariamente si creò una rete di comunicazioni che portò alla creazione di un mercato nazionale. Si attuò una sorta di rivoluzione industriale, al fine di soddisfare le maggiori richieste della popolazione. Si incrementò il grado di monetizzazione e la necessità per i nobili di convertire in denaro le rendite agricole incrementò l'importanza delle famiglie mercantili, rendendole banchieri politicamente influenti. Nel 1853 gli americani imposero l'apertura dei porti alle navi USA e l'esempio fu seguito da altri stati. Per evitare lo stesso trattamento cinese (guerra dell'oppio e l'imposizione dei trattati ineguali), il PM cercò di ricompattare il paese, ma ciò mostrò ancor di più le spaccature interne.

La svolta avvenne con la restaurazione Meiji. La classe dirigente si ricompattò attorno all'imperatore. Bisognava difendere la propria indipendenza consolidando il proprio ruolo nel continente asiatico e rivedendo trattati ineguali, oltre che favorendo lo sviluppo industriale assorbendo il modello occidentale. Inoltre, era necessario attingere a maggiori quantità di materie prime senza esagerare nello sfruttamento territoriale e perciò si stimolò la conquista di nuovi territori. Lo sviluppo non venne però aiutato dalle banche, le quali investirono poco in attività industriali. Essenziale si rivelò l'intervento dello stato con capitali e investimenti. Importante fu anche l'istituzione della leva universale e dell'istruzione. L'indebitamento statale obbligò a cedere gli stabilimenti a famiglie legate al potere, gli *Zaibatsu*, che pose le basi per la nascita di grandi gruppi d'impresa. Molto rilevante fu anche l'adozione del gold standard.

La prima globalizzazione portò ad un'apertura dei mercati e alla mobilità del lavoro. Fra il 1815 e il 1914 milioni di

europei emigrarono verso l'America, l'Oceania e il Sud Africa. La prima nazione per numero di emigranti fu UK per 3 ragioni: affinità linguistiche con la meta principale (USA), esistenza di territori d'oltremare, la carestia delle patate in Irlanda.

Le cause di questo fenomeno sono da ricercare nella demografia (la popolazione europea in poco più di un secolo aumentò del 243%, per il calo della mortalità e di epidemie) che portò ad una pressurizzazione delle risorse e una congestione del mkt del lavoro (soprattutto in campagna a causa della scomparsa dei piccoli proprietari terrieri e l'introduzione di macchinari che tolsero lavoro). I flussi migratori furono agevolati dalla tecnologia. Nacquero in quegli anni le navi passeggeri in ferro azionate ad elica che, partendo da Liverpool, raggiungevano New York in 15 giorni. Inoltre, lo sviluppo delle reti ferroviarie permetteva di arrivare ai porti d'imbarco. Importanti furono anche le catene migratorie, cioè comunità di immigrati pronte a condividere informazioni ed ospitalità con altri emigranti. Anche il libero scambio che si sviluppa in Europa gioca il suo ruolo, in quanto abbate le barriere che limitavano la circolazione delle persone.

Le conseguenze sono innanzitutto di carattere demografico. Infatti, si allenta la pressione demografica in Europa, mentre aumenta quella del nuovo mondo, che ne approfittò per colonizzare gli ultimi territori e completare strade, ponti, ferrovie. I salari europei aumentarono, ma gli stipendi corrisposti nell'Europa nord-occidentale rimasero ben più alti di quelli dati nella parte sud-orientale. Di grande portata fu il fenomeno delle rimesse, vale a dire soldi mandati dagli emigrati alle famiglie rimaste a casa.

CAP 9 – LA PRIMA GLOBALIZZAZIONE

il XIX secolo ebbe grandi oscillazioni di prezzi. Si notò come il trend era crescente, ma nelle fasi intermedie vi sono fluttuazioni di prezzi e quantità. Le fluttuazioni dei prezzi seguono andamenti ciclici variabili. Secondo Schumpeter un ciclo presenta 4 fasi: ripresa ed espansione che si alternano a contrazione e recessione. Tutto ciò a causa del nuovo attore protagonista di questa epoca, cioè l'imprenditore. L'instabilità è la nuova essenza del capitalismo. La grande depressione di verificò tra il 1873 e il 1896, quando i prezzi crollarono prima in USA e UK e poi negli altri paesi. Ciò fu causato da un eccesso di produzione che il mercato non riuscì ad assorbire. Al liberismo e alla globalizzazione si imputava la colpa della deflazione.

L'economia si apriva all'era dei manager, che soppiantavano l'imprenditore alla guida dell'impresa. Ci si comunica a domandare se il fine sia sempre la massimizzazione del profitto.

Nello stesso periodo si affermò il gold standard: prima le nazioni basavano i loro scambi su un sistema bimetallico o sul silver standard. L'aumento dei traffici commerciali però portò ad usare l'oro per concludere gli scambi. Gli Stati convertono la moneta nazionale in oro in base ad un rapporto fisso. L'Inghilterra assunse un ruolo centrale e la sterlina divenne il fulcro del sistema monetario internazionale. La Francia aveva creato il sistema della moneta latina con Belgio, Svizzera e Italia: consisteva nell'unificare i valori delle monete d'argento. Tale sistema però si rivelò instabile quando l'Italia adottò il corso forzoso e perse di significato dopo la sconfitta di Sedan. Così la lega della moneta latina si convertì al gold standard. Tale sistema fu adottato dalla Germania e dai partner commerciali del nord Europa. In seguito, fu il momento dell'adesione degli USA. Questo sistema assicurava che l'equilibrio interno di un paese dipendesse da quello con l'estero; in particolare, la moneta era legata all'afflusso o deflusso di oro. Se le esportazioni aumentavano rispetto alle importazioni, aumentava la quantità di oro. Questo aumentava i prezzi e induceva i consumatori a preferire i prodotti importati, facendo aumentare queste ultime e riallineandole all'export. Comunque, dei 3 macro-obiettivi desiderabili (cambi fissi, circolazione libera dei capitali, politica monetaria indipendente) se ne conseguiranno solo 2 (il 1° e il 2°)(*Political Trilemma*).

La fase coloniale si rivelò essenziale per la globalizzazione. Il centro del mondo, l'Europa, integrò nel mercato quella che era la periferia, grazie alla penetrazione negli entroterra e la diffusione di sistemi di trasporto rapidi ed efficienti. Quindi grande merito ebbe lo sviluppo tecnologico. L'imperialismo si rivelò essenziale per due ragioni: come mkt di sbocco per le merci e come fonte di approvvigionamento per le risorse. I protagonisti di questa espansione coloniale non furono Spagna, Portogallo e Olanda come nel passato, ma Belgio, Giappone, Italia e Germania. L'Inghilterra poté contare sul vasto impero per alimentare le entrate necessarie a compensare le spese per le materie prime. Alla fine del XIX secolo iniziò la corsa all'Africa. L'Inghilterra, per amministrare le nuove colonie, preferì l'*indirect rule*, cioè lasciò sopravvivere le istituzioni autoctone, permettendogli di decidere come amministrarsi. La Francia optò per il *direct rule*, vale a dire un controllo diretto mirato a diffondere la cultura francese e far divenire i nativi *citoyens*. Il Belgio in Congo attuò una politica volta a sfruttare intensamente tutte le risorse, senza risparmiare violenza e soprusi.

Lo sviluppo dei mercati e degli scambi rese necessaria l'adozione del gold standard, le cui convenzioni si radicarono al punto di non necessitare di regole. Questo necessitava di 3 norme: convertibilità della moneta nazionale in oro secondo un regime di cambi fissi; convertibilità a vista delle banconote; libero commercio dell'oro. Il gold standard

assicurò stabilità dei prezzi nel lungo periodo e nessuno aveva influenza preponderante sui prezzi. Però non era possibile modificare gli aggregati monetari in base all'andamento dell'economia reale. Il calo dei prezzi delle materie prime durante la "grande depressione" (1873-96) portò molti stati ad erigere barriere. La Prima guerra mondiale causò l'abbandono del gold standard e i paesi si finanziarono stampando moneta, che generò un innalzamento dei prezzi. Nel 1922 si ritentò, creando il gold Exchange standard (sistema monetario basato sulla convertibilità della moneta nazionale in una valuta estera convertibile a sua volta in oro). Tale sistema però sarà totalmente abbandonato alla vigilia della Seconda guerra mondiale. Al termine del conflitto ci fu il congresso di Bretton Woods con l'obiettivo di evitare un nuovo protezionismo doganale. Si venne a creare un nuovo gold Exchange standard incentrato sul dollaro, una moneta convertibile in oro. Il punto debole era la duplice funzione del dollaro: mezzo di pagamento internazionale e riserva per le banche centrali nazionali. Quindi espandere la liquidità nazionale significava per la Fed incrementare le riserve di oro; inoltre, una svalutazione del dollaro rispetto all'oro avrebbe causato una generale inflazione. Bretton Woods perse gradualmente di credibilità e si giunse alla fine ad un regime di cambi flessibili.

CAP 10 – LA “GRANDE GUERRA”: LA FINE DI UN MONDO

La Prima guerra mondiale fu una guerra che mise alla prova la capacità organizzativa delle nazioni europee. La scarsità di materiali e di capitale umano condusse alla creazione di dicasteri ad hoc. Fu necessario razionare gli approvvigionamenti alimentari. Gli stati provvidero a distribuire commesse a quelle imprese che convertirono i propri impianti per la produzione di beni per uso civile e militare. Per sostituire la mano d'opera maschile, venne sollecitata la mobilitazione al lavoro delle donne, minori e prigionieri di guerra. Fu sospeso il diritto di sciopero. La Germania, per poter soddisfare il proprio fabbisogno di armi, potenziò la produzione industriale, particolarmente quella degli armamenti.

In Inghilterra, il ministro della guerra introdusse la leva obbligatoria. Inoltre, lo stato fu costretto ad intervenire nell'economia, impartendo disposizioni alle industrie belliche. In Francia, l'occupazione delle regioni settentrionali, costrinse lo stato ad affidarsi alla produzione statale, ma fu necessario integrarne la produzione con quella delle imprese private. In Russia, la limitata capacità degli stabilimenti impedì di soddisfare la richiesta di armi, oltre che per la scarsità di operai specializzati e la carenza delle comunicazioni. La sottrazione di territori, come Polonia, tolse ai russi giacimenti minerari.

La guerra stimolò la produzione industriale in settori come la siderurgia, la chimica, l'estrattivo e favorendo l'ampliamento degli impianti. L'aviazione conobbe un periodo di forte crescita e la radio conseguì sensibili progressi. I paesi abbandonarono il gold standard, poiché le banche centrali sospesero la convertibilità aurea. Gli USA formalmente lo mantennero, ma imposero limitazioni sui pagamenti in oro e venne aumentata l'emissione di denaro in rapporto alle riserve auree. Però, dal 1917, gli USA concessero crediti in dollari.

La pretesa che si trattasse di una guerra breve, portò Francia e Inghilterra a cedere finanziamenti elevati agli alleati. L'intervento degli USA fu essenziale: furono importati beni per 10mld e finanziamenti per 7. I costi della guerra furono sostenuti da un incremento del debito pubblico e attraverso l'aumento di offerta di moneta. Aumentò l'inflazione e gli stati emesero titoli del debito pubblico a breve termine. I paesi vincitori pensavano di risolvere parte dei problemi di bilancio rifacendosi sui vinti. Il trattato di Versailles addossò alla Germania tutta la colpa e gli impose costi assurdi, cioè 132 miliardi di marchi d'oro, oltre che ad amputazioni territoriali e all'esclusione dal sistema economico internazionale. Come disse Keynes, si trattò di una pace "punitiva", che si sarebbe rivolta contro Francia e Inghilterra, considerando che la Germania era la principale economia europea.

La fine della guerra ebbe altre conseguenze. Gli imperi degli sconfitti vennero smantellati, soprattutto quello austriaco. I paesi dell'Europa, per sopravvivere, rafforzarono il protezionismo doganale e svalutarono la moneta per favorire le importazioni, ma ciò frenò l'economia. A causa della rivoluzione bolscevica, la Russia esce dalla scena internazionale. Con il "comunismo di guerra" le imprese vennero nazionalizzate.

Le perdite umane furono immani: 10 mln di militari e 7 mln di civili. L'agricoltura pagò il prezzo più pesante. Ciò portò ad un aumento delle esportazioni dei paesi dell'America latina, Africa e Asia. Il baricentro economico si sposta negli USA, dove il volume dei capitali esportati era raddoppiato. Vi fu un'ascesa anche in merito alle esportazioni giapponesi, arrivando a triplicare il commercio del paese.

CAP 11 – IL DOPOGUERRA: L'ETÀ DELL'INSICUREZZA

Il 1919 fu un anno di crescita per molte nazioni, ma questa situazione durò ben poco. Già dall'anno successivo la disoccupazione aumentò, la produzione si ridusse e molti paesi adottarono politiche di austerità che peggiorarono la situazione. Politici e finanziari videro nel ritorno al gold standard la soluzione, ma le condizioni che avevano portato alla creazione di tale sistema non c'erano più. Ormai il centro economico era a New York, la sterlina era stata superata

dal dollaro. La classe operaia guadagnò più potere contrattuale e l'ampliamento del suffragio universale portò alla formazione di partiti politici differenti che aumentarono la competizione politica. Per tornare alla convertibilità aurea o si ristabiliva l'equilibrio prebellico o ci si adattava alle nuove condizioni. Entro il 1927 molti stati erano tornati al gold standard.

UK riapprodò a tale sistema nel 1925 adottando la parità prebellica. La Fed, assecondando la volontà del paese, abbassò i tassi per far affluire capitale verso UK. Il governo inglese ridusse la spesa pubblica, la BC inglese aumentò il tasso di sconto e l'economia entrò in recessione. La disoccupazione aumentò, le esportazioni si ridussero e i datori di lavoro chiesero turni più lunghi e salari minori. Ciò causò un grande sciopero che non portò i risultati sperati. Nel '27 il diritto allo sciopero venne limitato. Il ritorno alla parità prebellica sopravvalutò la sterlina, intaccando le imprese esportatrici, ma favorendo gli istituti della City, bacino di voti per i conservatori.

La Francia adottò una strategia differente. Preferì tornare al gold standard accettando le modificazioni generate dalla guerra. Il governo ridusse la spesa pubblica ed elevò le imposte indirette. Furono stimolati interessi nel settore industriali così da modernizzarlo ed implementare le esportazioni. La BC francese emesse titoli di stati che incrementarono l'inflazione. Quando la Francia tornò al sistema aureo, il valore della moneta era 1/5 di quello del 1913.

Un'anomalia nel nuovo sistema fu nel fatto che Francia e USA detenevano il 6% dell'oro. Per ovviare alla scarsità di riserve auree si escogitò il gold exchange standard, cioè il poter detenere come riserve i crediti a breve termine in valute come dollaro e sterlina. Il problema stette nella fragilità di UK che aveva scarse riserve d'oro e passività elevate. Un altro problema venne individuato nella mancanza di cooperazione tra le varie BC, che preferirono gli interessi nazionali, mantenendo alti i tassi.

In Germania, il marco aveva perso valore, ma il fondo venne toccato quando nel 1923 precipitò a meno di un trilione di volte. Per pagare salari e stipendi, la Repubblica di Weimar emise carta monte. In questo modo l'inflazione sfuggì a ogni controllo. Per questo il governo decise di intervenire stabilizzando la moneta. Fu lanciata una nuova valuta, il Rentenmark, il cui valore venne assicurato da un prestito internazionale garantito da attività reali, per far riacquistare fiducia la pubblico. Il piano Dawes riconobbe l'impossibilità per la Germania di far fronte ai suoi debiti: le rate per la ricostruzione vennero diminuite e dilazionate e venne riconosciuto un finanziamento internazionale da usare rispettando determinati vincoli. Il prestito consentì il ritorno tedesco al gold standard, avvenuto sostituendo il Rentenmark con il Reichmark. Questi piani e l'accondiscendenza del governo generarono alla popolazione un senso di umiliazione che, acuito dalla crisi del '29, causerà l'ascesa di Hitler.

La produzione mondiale oltrepassò i livelli prebellici nel 1925. La crescita fu guidata da USA, Giappone e Dominions britannici. L'Europa fu più lenta e visse un periodo di più intensa espansione dal 1925 al 1928, quando la produzione industriale aumentò del 20% e quella del settore primario del 10%. I settori trainanti della crescita furono quelli della seconda rivoluzione industriale. Le imprese multifunzionali aumentarono le dimensioni; si diffusero le imprese multinazionali creando filiali e stabilimenti all'estero.

Presero vita nuovi stili di vita guidati dalle innovazioni e dalle nuove condizioni lavorative. Si diffusero le vacanze al mare o in montagna, sviluppando così il settore turistico. Gli eventi sportivi, la produzione cinematografica e discografica, la crescita dell'editoria contribuirono alla diffusione di questi nuovi stili.

In Europa la disoccupazione fu più elevata a causa della crescita di altri paesi. Una crisi del settore agricolo contribuì a diffondere incertezza nell'economia globale. Negli USA invece si verificò una crescita economico senza precedenti. Nelle imprese si assistette ad una separazione tra management e proprietà. Il ceto medio si ampliò. Il settore elettrico crebbe e aumentò la diffusione della radio e degli elettrodomestici. Le imprese potevano contare su economie di scala che producevano guadagni maggiori e molte preferirono integrarsi verticalmente per compensare i ritardi dei fornitori. Il settore automobilistico è il più rappresentativo di questa crescita: alla fine degli anni Venti i veicoli immatricolati erano 26mila. I dipendenti di tale settore avevano salari maggiori e trattamenti migliori, poiché le imprese necessitavano di manodopera stabile. Gli USA erano convinti di aver creato un sistema auto-propulsivo.

La guerra civile in Russia terminò nel 1920. La proclamazione dell'Unione delle Repubbliche socialiste avvenne 2 anni dopo. La situazione era disastrosa: la produzione industriale era crollata. Molti si trasferirono nelle campagne. Nel 1921 una tremenda carestia uccise 1,5mln di persone. Seguirono numerose ribellioni che portarono all'approvazione della Nep. Fu accordata la libertà di commercio interno e i contadini poterono vendere le proprie eccedenze sul mkt. Si autorizzò la creazione di piccole imprese e quelle con meno di 21 impiegati furono privatizzate in cambio della cessione di parte della produzione. Vennero create società miste con la partecipazione di capitali esteri. L'obiettivo era quello di realizzare un ciclo virtuoso tra agricoltura e industria, con la prima che attraverso la sua produttività avrebbe dovuto assicurare il sostentamento alla popolazione e con la vendita delle eccedenze accumulare tecnologia e capitali. La Nep si rivelò inefficace. La produzione industriale aumentò così come quella del settore primario, ma tale dato fu gonfiato. Tale strategia politica era incompatibile con l'economia di guerra tipica dei regimi totalitari, caratterizzata da investimenti nei settori pesanti e con una pianificazione centralizzata.

CAP 12 - LA CRISI DEL CAPITALISMO

Il crollo di Wall Street determinò una crisi mondiale. Questa prima colpì il sistema finanziario, facendo fallire numerosi broker che non poterono pagare i propri debiti. Gli istituti di credito contrassero i finanziamenti mentre prezzi e redditi di imprese crollarono. Le autorità governative e monetarie non intervennero e si entrò in una spirale deflazionistica. La sovrapproduzione fece ridurre la produzione e il valore delle merci e così aumentò la disoccupazione che fece ancor di più diminuire i consumi.

La borsa aveva già subito due pesanti contrazioni, ma si pensò che la bolla si stesse ridimensionando. La fragilità del sistema stava nel sistema bancario, fatto da tante piccole banche non controllate dalla Fed che operavano con mezzi scarsi e raggi d'azione limitati. Invece, la borsa era trainata da: speculazioni degli operatori; politiche di credito facile; nuovi strumenti di gestione del denaro (come gli investment trusts: gli americani acquistavano le azioni di queste imprese; i soldi erano usati dall'impresa per investire in altri titoli e gestire il rischio meglio del singolo).

L'euforia terminò nel periodo tra il 10 ottobre e il 13 novembre. Le perdite proseguirono per altro tempo tanto che la borsa americana si riprenderà solo negli anni Cinquanta. Il crollo dei titoli privò le banche dei margini sui titoli che le erano stati dati in garanzia e i debitori preferirono ovviamente non restituire il denaro e perdere la garanzia. La crisi investì prima il mkt del credito per poi propagarsi sull'economia reale.

Nel settore immobiliare aumentarono le insolvenze e terre e case si deprezzarono. Crollarono prezzi e importazioni con queste ultime che danneggiarono le economie estere. Il valore dei prodotti agricoli subì una caduta e ciò rese non conveniente dedicarsi a tale attività. L'aumento dell'inflazione si articola in 2 fasi: la 1° dal crollo del mkt borsistico alla contrazione della produzione manifatturiera; la 2° dai corsi dei titoli a quelli delle merci e al calo delle importazioni. Banche e imprese entrarono in competizione per accaparrarsi la liquidità. Si contrasse il commercio internazionale, dovuto alle spinte protezionistiche. I primi ad aumentare i dazi doganali per le importazioni furono gli USA con la Smooth-Hawley; UK allora decise di dirigere il proprio commercio con i suoi Dominions, adottando tariffe preferenziali. Gli USA pretesero il pagamento dei debiti di guerra, ma la riforma protezionistica lo rese più difficile. UK e altri 25 stati, nel 1931, uscirono dal gold standard e nel 1932 fu il turno del USA. Il sistema aureo venne mantenuto da alcuni stati europei, ma anch'essi, per proteggere le riserve di oro e contrastare il calo delle esportazioni, aumentarono i dazi doganali. Gli stati instaurarono accordi bilaterali di clearing, ossia compensare le importazioni con esportazioni. Un grande problema fu la disoccupazione che negli USA arrivò a contare 10mln di cittadini. Il presidente Hoover credeva nel self made man e non concepì alcuno strumento di assistenza per i poveri. Egli tentò di combattere la deflazione, ma il legame con il sistema aureo la aggravò. Spaventato dalla crisi europea, Hoover concesse una moratoria sui debiti di guerra e sulle riparazioni tedesche, elargì fondi agli istituti di credito e avviò la costruzione del Golden Bridge, ma tutto ciò non risollevò la fiducia.

In Germania, il settore creditizio era legato al settore industriale, situazione che lo rendeva più esposto ad una crisi di liquidità. Per salvare le banche, il governo ne rilevò le azioni. Il cancelliere Heinrich Brüning operò politiche deflazionistiche per mantenere il pareggio di bilancio e ridurre il debito estero. Tutto ciò però portò al fallimento di numerose imprese e all'aumento della disoccupazione. La gente si affidò quindi al partito nazista.

Il 12 giugno 1933 si tenne la conferenza mondiale a Londra, per ricostruire l'economia globale. Questo sogno fu subito infranto dall'annuncio degli USA di voler uscire dal gold standard e svalutare la propria moneta. Inoltre, gli USA non ricoprirono mai il ruolo di "prestatore di ultima istanza" che prima della guerra era stato ricoperto da UK.

Prima della crisi del '29, la teoria economica del francese Say conservava la sua credibilità. Essa affermava che in regime di libero scambio l'offerta crea sempre la sua domanda. Keynes cercò di concepire la realtà del suo tempo arrivando a teorizzare una nuova legge: il consumatore in condizione di incertezza è tenuto a decidere di un evento ragionando in termini di probabilità e fiducia. Esistevano quindi carenze nella domanda prive di correzioni automatiche. Venne ribaltata la concezione di Say: è la domanda a determinare l'offerta. Quindi la domanda ha il potere di far riprendere l'economia o di farla crollare. Keynes sostenne anche la necessità dell'intervento dello stato (anche attraverso il deficit spending) se la domanda del mkt non fosse sufficiente a occupare tutti i fattori di produzione disponibili.

13 – LO STATO INTERVENTISTA

Il New Deal

Dopo la crisi del '29, nel '32 Franklin D. Roosevelt divenne presidente. Egli dovette risollevare sia l'economia del paese che il morale dei cittadini. Il suo approccio fu pragmatico e basato su dati ben precisi; inoltre, venne affiancato da esperti che lo aiutarono. L'approccio di Roosevelt prende il nome di New Deal che si articola in 2 fasi: la prima economia, la successiva basata sulle politiche sociali. I provvedimenti furono

- l'Holiday Banking, cioè la chiusura delle banche per valutare l'effettiva solvibilità degli istituti di credito. Solo chi superava certi standard aveva accesso agli aiuti statali;
- Emergency Banking Act: pieni poteri in materia finanziaria al presidente

- Glass-steagall Banking Act: distingueva tra banche di credito (che offrivano crediti a breve termine) e banche d'investimento (operazioni a medio-lungo termine)
- Security Exchange Act: impedire la manipolazione del mercato
- Security and Exchange Commission: istituto che doveva controllare l'attività di borsa e successivamente ottenne la facoltà di liquidare le holding che non rispettavano determinati vincoli.

Nel '33 vi fu l'uscita dal sistema aureo e l'esportazione dell'oro fu vietata. Venne autorizzata l'immissione di monete e coniate banconote da poter cambiare con argento. Ciò portò ad una rapida svalutazione del dollaro. Abbiamo poi dei progetti ambiziosi, quali l'Agricultural Adjustment Act, ossia il sostegno artificiale ai prezzi interni, separandoli da quelli del mercato; le esportazioni di prodotti agricoli avvennero a prezzi inferiori rispetto a quelli del mercato interno, vennero imposti dazi all'importazione, tutto ciò con l'obiettivo di aumentare il prezzo pagato agli agricoltori (tale riforma venne ritenuta incostituzionale e quindi modificata); National Recovery Act che mirava a far riprendere investimenti e consumi abbattendo la concorrenza. Tale provvedimento fu impopolare sia per gli industriali, dato che ne limitava la libertà, e per i consumatori, poiché aumentava artificialmente i prezzi.

Si investì anche in opere pubbliche alcune volte a bonificare e industrializzare aree rurali degli USA.

Roosevelt non fu in grado di risollevare l'economia americana così come ci si aspettava, ma il New Deal dimostrò la compatibilità di uno stato regolatore e della democrazia

La Germania

L'obiettivo della Germania di Hitler era la piena occupazione e il riarmo. Per il primo scopo si creò un piano quadriennale che prevedeva ingenti investimenti pubblici senza pensare all'indebitamento. Il piano comprendeva aiuti alle imprese e alle famiglie ('prestiti matrimoniali'); fu istituito il Servizio nazionale del lavoro e ripristinata la leva. Venne ridotto l'apporto tecnologico nei lavori pubblici così da aumentare il bisogno di manodopera. Il risultato fu incredibile e si arrivò ad una carenza di manodopera.

Per il riarmo, Hitler istituì un altro piano quadriennale. Concentrò le imprese per aumentare l'efficienza del sistema produttivo. Fu aumentata l'autarchia, attraverso la sintetizzazione di materie sostituibili. Dal punto di vista agricolo non si raggiunse mai l'autosufficienza, perciò si indirizzò il consumo alimentare verso cibi più abbondanti.

Vennero organizzati uffici per controllare le industrie, mentre salari e modalità di produzione erano disciplinati da dei commissari. Hitler voleva privatizzare il capitalismo tedesco, chiudendolo alle importazioni. L'industria metallurgica si oppose e per questo si crearono le acciaierie statali "Hermann Goring". Nacque la Volkswagen per produrre auto a basso costo. Il problema di queste operazioni era economico. Solo il 60% della spesa fu compensata dalle entrate fiscali. Aumentò dunque il debito pubblico, ma ciò non doveva essere noto all'estero. Si creò quindi un sistema di cambiali per garantire il riarmo bellico. Il debito sarebbe stato risanato conquistando altri territori.

Le importazioni vennero limitate e si utilizzò il cleaning houses: compensare le importazioni con esportazioni.

Comunque nonostante avesse preparato la guerra, la Germania fu in ritardo rispetto agli altri soprattutto a causa del riarmo in ampiezza.

L'Italia

Le banche erano in crisi di liquidità e l'intero sistema creditizio rischiava il fallimento. Lo stato creò l'Iri, dotandolo dei capitali necessari per soccorrere gli istituti di credito in cambio di azioni, per procedere successivamente allo smobilizzo. L'istituto aveva la sezione "finanziamenti", che liquidava le imprese con prospettive incoraggianti, e quella "Smobilizzi", che le privatizzava dopo il risanamento.

Mussolini attaccò l'Etiopia (evento che stimolò la ripresa economica) per poi lanciare l'autarchia. L'indipendenza economica richiedeva un intervento dello stato nell'industria. L'autarchia: accelerò lo sfruttamento delle risorse imperiali; rafforzò il controllo pubblico sulle interazioni con l'estero; convinse le masse all'etica della povertà e sobrietà per abituare gli italiani ai sacrifici della guerra; inculcò l'idea della guerra come momento più alto nella vita dello stato e dell'uomo. La carta del lavoro, il manifesto del corporativismo fascista, era strutturata in 3 piani convergenti per la nascita della nuova economia: pianificazione centralizzata di risorse, investimenti e produzione; utilizzo dell'Iri per rafforzare l'industria pesante e il controllo pubblico; socializzazione delle imprese (partecipazione di operai alla gestione aziendale).

La riforma bancaria separò crediti a breve da quelli a medio-lungo termine. Ciò portò alla nascita della Banca d'Italia.

L'Iri si era trasformata in una holding che gestiva i titoli appartenenti allo stato (44% dei titoli presenti sul mkt), finanziandosi sul mercato tramite le obbligazioni e divisa in finanziarie di settore.

In Libia fu avviata la colonizzazione demografica e venne in seguito conquistata l'Albania.

CAP 14 – LA SECONDA GUERRA MONDIALE: LA “DISTRUZIONE CREATRICE”

La Seconda guerra mondiale segue un periodo di espansione economica. Pose fine alla lunga stagnazione conseguente alla crisi. Gli stati mobilitarono grandi risorse e introdussero sofisticate politiche di pianificazione. Il potenziale economico e demografico era enorme e i complessi economici sfruttarono al massimo le loro capacità. Si registrò infatti una crescita della produzione mondiale. Non mancano i casi in cui la capacità produttiva venne ridotta (Grecia, Romania,...). La mobilitazione delle risorse avvenne a discapito delle famiglie che videro il proprio potere di acquisto diminuire. Il conflitto ebbe impatto sul commercio internazionale con andamento depressivo se non per poche eccezioni, come le derrate date dagli USA ai paesi alleati, a causa della minor richiesta di beni di consumo. Il commercio internazionale si divide in blocchi: quello anglosassone (USA, Canada e UK), quello europeo continentale (paesi del continente tranne i neutrali), quello sovietico e quello orientale, con egemonia giapponese. La guerra bloccò l'attività d'investimento all'estero e le imprese di proprietà di stranieri furono requisite. L'attività produttiva riprese dopo la nazionalizzazione.

La produzione agricola mondiale si ridusse molto a causa della mancanza di manodopera. Inoltre, le imprese meccaniche e chimiche erano impegnate nella produzione bellica e non potevano produrre macchinari agricoli e fertilizzanti. Il mid-west americano divenne fondamentale per fornire gli alleati. La guerra cambiò l'assetto dell'accesso alle materie prime. I paesi spinsero gli investimenti in ricerca e si crearono nuovi rapporti. La guerra infatti coincise con un picco nella produttività, stimolo tecnologico e attività estrattiva. L'industria bellica crebbe anche grazie all'apporto tecnologico. Un ruolo leader fu ricoperto dalle imprese che già si erano affermate ai vertici prima del conflitto. Tutto ciò fu possibile grazie alla cooperazione delle piccole-medie imprese con quelle di maggiori dimensioni. I mercati furono più duramente regolati e il prelievo fiscale aumentò. A differenza della prima g.m., lo stato esercitava il proprio potere sul settore privato.

La guerra si combatté anche sul piano tecnologico. Si crearono nuovi strumenti in grado di rendere più efficienti aerei, carrarmati, sottomarini; si puntò sul combattimento notturno, attraverso l'invenzione della torcia a dinamo e a bombardamenti aerei (aiutati da radar e altri strumenti). Migliorò anche il settore dell'elettronica e dei computer.

CAP 15 – FINALMENTE LA PROSPERITÀ

La conclusione della seconda g. m. viene riguidata attraverso due nuovi aspetti: la cooperazione internazionale e il nuovo ruolo dello stato.

Gli USA contribuiscono alla ripartenza europea attraverso l'European Recovery Plan o Piano Marshall (1948-1952). Questo prevedeva di erogare fondi ai paesi attraverso beni d'investimento e materie prime industriali. Il piano ebbe anche un fine politico, cioè stabilire il ruolo chiave degli USA nell'economia globale. Inoltre, contribuì alla trasformazione e al consolidamento del capitalismo europeo su stampo americano. Ogni paese presentava un piano quadriennale agli USA; ad essere maggiormente accettati erano i piani che favorivano la ripresa dei consumi (anche le singole imprese potevano presentare dei piani (come fece la FIAT). I beni veduti alle imprese erano pagati con moneta locale che non arrivava negli USA, ma era a disposizione del paese purché utilizzato per la ricostruzione.

I paesi europei iniziarono a collaborare: nacque così la CECA (Italia e Olanda ne entrarono a far parte per avere accesso a risorse quasi assenti nei loro paesi), al fine di armonizzare la produzione delle industrie. Diventerà poi CEE con l'obiettivo di un libero movimento di merci e persone. Venne fondato l'OECE (organizzazione europea per la cooperazione economica) con il compito di dividere gli aiuti del piano Marshall. Il suo ruolo era quindi quello di favorire l'integrazione europea (a seguito dell'adesione di Giappone e Canada, diverrà l'OCSE)

Gli USA pianificarono il nuovo assetto dell'economia internazionale attraverso l'adozione di politiche che comprendessero la creazione di partnership di lunga durata: aiuti agli alleati, sia alimentari che di armamenti, la rinuncia a riscuotere i debiti contratti dagli alleati (si sta costruendo un capitale politico, un'area su cui gli USA tenderanno a diffondere la loro influenza politica). Viene sottoscritta la carta atlantica tra USA e UK con il quale si afferma l'autodeterminazione dei popoli, la rinuncia a guadagni territoriali, la cooperazione internazionale, il ritorno al libero scambio e ripristino del gold standard.

Negli anni a seguire la guerra (prima del piano Marshall) nacquero gli Accordi di Bretton Woods volti a creare stabilità monetaria e che portarono alla creazione del FMI, per salvaguardare il sistema di cambio fisso e piena convertibilità della moneta, e della Banca internazionale per ricostruzione e lo sviluppo, che erogava finanziamenti ai paesi in ricostruzione. Nacquero accordi sulla liberalizzazione del commercio (accordo su tariffe e il commercio che apre la strada alla liberalizzazione del commercio - GATT). Il periodo tra le guerre aveva insegnato che cambi flessibili fanno danni al commercio; se i capitali vengono lasciati liberi si dirigono tutti verso pochi poli, creando instabilità; l'oro non è una risorsa illimitata, per cui ci si allontana dal gold standard; lo Stato assume più importanza nell'economia. Con Bretton Woods si approva il Gold Exchange Standard: un'oncia d'oro costa 35\$ e solo questa moneta è convertibile in

oro. Così si instaura un regime a tassi fissi. La FED garantiva lo scambio di moneta in oro, convertendo prima la moneta in dollaro, attraverso un regime prefissato di cambi.

I paesi europei, che assistevano ad una crescita dei redditi, iniziarono a investire di più sulle politiche sociali (sistema sanitario, pagamento tasse in base al reddito, etc), oltre che a intervenire nel settore industriale (settori dell'energia e dei trasporti, regolazione dei monopoli naturali, sviluppo economico territoriale), lasciando però ampia fetta del mercato ai privati. Il PIL crebbe di circa il 4%, trainato dal settore manifatturiero e a fronte del declino di quello primario. Aumentò il consumo di beni non di prima necessità.

Alla Seconda guerra mondiale segue la guerra fredda. I rapporti tra USA e URSS sono tesi e quest'ultima (compresi i paesi satelliti) rifiuta gli aiuti economici statunitensi. Ciò però non porta ad un rallentamento della ripresa: si stima che il PIL del blocco sovietico, negli anni a seguire il conflitto, sia cresciuto dell'8%.

CAP 17 – DAL KEYNESISMO AL NEOLIBERISMO

Le ricette keynesiane durante gli anni 50-60 portano gli stati che le hanno adottate a divenire protagonisti nelle economie in cui operano: attraverso la politica fiscale e la spesa pubblica, movimentando una mole enorme di risorse; inoltre attraverso le imprese pubbliche o imprese in cui lo stato ha partecipazioni, esso diventa parte integrante nella formazione del capitale lordo, fisso e nella dinamica dei finanziamenti; gli ambiti in cui la presenza dello stato si concretizza, sono ambiti in cui si investe in tecnologie, ricerca, innovazioni. All'inizio degli anni 70, questa storia termine, a causa di una crisi dovuta ad un aumento del prezzo del petrolio (La Crisi Petrolifera). Le crisi, quindi, mettono in evidenza le debolezze delle politiche keynesiane, forti nel sostenere la crescita, deboli nel contrastare le crisi per agire in maniera anticiclica.

Nell'ottobre del 1973 i paesi arabi appartenenti all'OPEC quadruplicarono in 2 mesi il prezzo del petrolio. Tutto ciò è causato da una riduzione dell'offerta di petrolio a causa della guerra israelo-palestinese. Alcuni paesi riescono a scongiurare la crisi grazie a riserve territoriali o materie sostitute. Altri (tipo Italia) accusano pesantemente il colpo. Ciò causa un aumento dei costi per le imprese che si ripercuote sui prezzi dei beni finali che non vengono assorbiti dal mercato. L'inflazione cresce a doppia cifra, a differenza dei periodi precedenti in cui la curva era stata quasi piatta. Si verifica inoltre un nuovo fenomeno, cioè la stagflazione: stagnazione, disoccupazione e inflazione tutte insieme.

Lo Stato, fortemente presente nell'economia, reagisce in varie maniere alla crisi. Per esempio, contrastando la disoccupazione industriale creando artificialmente posti nel settore pubblico. Si ricorre al deficit spending, ossia spesa pubblica senza sostegno economico. Per sostenere quindi il deficit pubblico viene aumentata l'inflazione e i tassi d'interesse reali pagati sul debito sono negativi. Per evitare la fuga degli investitori, si procede con il pagamento degli interessi anticipato, cioè decurtandoli dal prezzo dei titoli del debito pubblico. Queste azioni sono efficaci solo dal punto di vista dell'occupazione, ma non se si guarda al tasso d'inflazione, che ormai cresce senza alcun controllo. Verso la fine degli anni '70 si verificano infatti dei terremoti politici. Negli USA la Fed non interviene immediatamente, per rispettare lo spirito liberista dell'economia nazionale. Quando agirà lo farà riducendo l'offerta di moneta; così aumentano i tassi, la moneta si apprezza e le esportazioni si riducono. L'economia entra in recessione. Gli effetti della politica americana si riflettono nel resto del mondo, per cui gli altri paesi aumentano i tassi d'interesse contribuendo al calo dell'inflazione a livello mondiale. Ronald Reagan (eletto negli anni 80) interviene nella gestione del deficit pubblico, attraverso la leva della politica fiscale. Vi è una riduzione delle tasse per i ceti più ricchi, per incentivarli ad investire il risparmio fiscale nei consumi (se la pressione fosse stata alleviata sui ceti più poveri, questi ne avrebbero approfittato per risparmiare, più che aumentando i consumi). Però Reagan mette un'enorme quantità di denaro nella spesa militare, tenendo in deficit gli USA. Nonostante ciò, la sua politica fiscale funziona. Il dollaro si apprezza, il reddito cresce così come i tassi. Il problema sta nei disavanzi gemelli, cioè un disavanzo pubblico accompagnato da quello commerciale.

Le politiche keynesiane non riescono a far esprimere all'offerta il proprio ruolo. Questo a causa delle regolamentazioni e della pressione fiscale che non permettono una libera espressione e riducono il mkt concorrenziale. Si procede alla fine degli anni '70 alla fuoriuscita dello stato dal mercato economia.

L'impresa pubblica fu ritenuta insicura e poco stabile, a differenza di quella privata in grado di generare ricchezza. Le imprese pubbliche bruciavano più risorse di quante ne creassero e appesantivano i budget statali. La gestione pubblica dei monopoli naturali venne minacciata dalla tecnologia, che consentì l'affacciarsi di nuovi concorrenti. Lo stato perse credibilità anche a causa della cattiva gestione della crisi. Il ruolo dello stato si ridusse, a favore del mercato e della moneta. Si affermò un'ideologia che enfatizzava i benefici della *deregulation*, ossia una riduzione della capacità di intervento dello stato sulla sfera economica. Abbiamo quindi il **monetarismo**, ossia la gestione e programmazione della massa monetaria in circolazione in direzione anticiclica; **supply-side economics**, cioè una minore tassazione e regolamentazione per far esprimere al massimo l'offerta, così che il mercato si esprimesse tramite questa e non con

la domanda (come invece afferma Keynes). Lo stato deve limitarsi a garantire la concorrenza e a creare un ambiente economico favorevole agli investimenti.

Le privatizzazioni iniziano in Inghilterra nel 1979 con l'entrata in scena della Thatcher; l'impresa pubblica si era concentrata su settore di pubblica utilità, come i trasporti, la sanità e le utilities. In Francia la privatizzazione comincia nel 1986 investendo i settori radiotelevisivi, bancario-assicurativo, etc. L'Italia comincia negli anni '90 e di conseguenza si abolisce il Ministero delle partecipazioni statali. Finisce quindi il mkt misto industriale. La privatizzazione non deve necessariamente andare contro l'interesse pubblico; le imprese private avrebbero potuto generare maggior reddito, migliorando i servizi offerti; inoltre, si crea maggiore trasparenza nel mkt finanziario (dato che per privatizzare grandi imprese era necessario attirare capitale estero); conviene sia allo stato che ai cittadini: infatti la spesa pubblica si riduce e aumentano le entrate statali. Inoltre, risulterebbe difficile rispettare Maastricht.

La privatizzazione avviene: 1. tramite offerte pubbliche di vendita (dove i mkt borsistici sono efficienti); 2. golden shares (azioni che conferivano allo stato particolare diritto di veto) + azioni nazionali + collocazione libera del resto delle azioni sul mkt; 3. distribuzione di vouchers alla popolazione convertibili in azioni così da stimolare la crescita di mkt finanziari. Però si verificò che pochi uomini dotati di grandi ricchezze, attraverso dinamiche poco trasparenti, acquistassero la gran parte dei vouchers, così da accumulare un potere economico in grado di influenzare la politica. Le privatizzazioni si estero a livello mondiale. Negli anni 90, i giganti asiatici (Cina e India) iniziarono un processo di privatizzazione selettiva che porterà lo stato a ridurre sensibilmente la propria presenza nell'economia. L'apporto di capitale estero ha favorito il processo, permettendo un aggiornamento tecnologico e di convergenza delle economie marginali.

CAP 20 – UNA EGEMONIA INSTABILE

Ronald Reagan (eletto negli anni 80) interviene nella gestione del deficit pubblico, attraverso la leva della politica fiscale. Attuò il cosiddetto **supply side**: si tratta di una riduzione delle tasse per i ceti più ricchi, per incentivarli ad investire il risparmio fiscale nei consumi (se la pressione fosse stata alleviata sui ceti più poveri, questi ne avrebbero approfittato per risparmiare, più che aumentando i consumi), e per le imprese, minore spesa assistenziale e presenza del pubblico nel mkt del lavoro. Però Reagan mette un'enorme quantità di denaro nella spesa militare (così, oltre a implementare il proprio esercito, si dava lavoro a più soggetti), tenendo in deficit gli USA. Nonostante ciò, la sua politica fiscale funziona, anche grazie alla politica restrittiva della Fed, che aumentò i tassi. Il dollaro si apprezza, il reddito cresce così come i tassi. La disoccupazione inizia a calare e l'inflazione torna sotto controllo. Il problema sta nei disavanzi gemelli, cioè un disavanzo pubblico accompagnato da quello commerciale.

La crisi borsistica del 1987 fa riaffiorare delle ombre. Si teme infatti che ciò sia il presagio di una nuova crisi che porterà gli USA a perdere il dominio sull'economia mondiale.

Inoltre, in questo periodo, c'è un problema con il **Giappone**. La sua economia era cresciuta a livelli spaventosi, tanto da portarla ad essere la 3° economia mondiale (si pensava che a fine secolo avrebbe scalzato gli USA dal trono, ma non mise in campo alcuno strumento anticiclico, pensando che la crescita potesse continuare all'infinito). Lo stato interviene, premiando le performances delle imprese, investendo e favorendo la competitività dell'industria. È presente nelle industrie più innovative ed è pericoloso soprattutto nel settore automobilistico. Il deficit USA si ritenne che dipendesse anche dalla valutazione dello yen, mantenuta bassa dalla Banca Centrale Giapponese per favorire le esportazioni (dato che il mercato interno giapponese non era così vasto). Quindi USA e Giappone si incontrano e si firmò un accordo per svalutare il dollaro rispetto allo yen. I Giapponesi approfittano della loro ricchezza per acquistare numerose imprese americane, come la Firestone e la Columbia Pictures. Il sistema economico-finanziario nipponico sembrava stabile e sicuro. Si creò una bolla immobiliare che fece lievitare i prezzi a dismisura e la borsa triplicò il proprio indice. Questa situazione non durò a lungo. Il sistema collassò. Numerose banche fallirono causando una reazione a catena che investì principalmente le piccole-medie imprese. Quelle grandi decisero di disinvestire sui settori "periferici" concentrandosi sul core business. Gli anni '90 furono caratterizzati da una crescita del PIL quasi allo 0%. Il governo aumentò le tasse deprimendo la domanda interna. La spesa pubblica aumentò (per sostenere una popolazione sempre più anziana) portando il rapporto debito-PIL al 130%.

Gli anni '90, per gli **USA** furono invece anni di ripresa economica. L'apparato industriale americano aveva un'efficienza e una competitività senza eguali nel mondo. Gli investimenti privati e pubblici si concentrano nei nuovi settori che iniziano a costituire il cuore della nuova economia, ossia l'high tech l'information technology. Però l'entrata nel nuovo millennio fu accompagnata da un arresto della cavalcata statunitense.

In tutto questo, la **Cina** non è rimasta a guardare. In 40 anni, il paese ha visto un'evoluzione che in Europa si è verificata in 400. L'economia cinese è stata stravolta. Si trattava di un paese rurale. Gli interventi portarono ad una trasformazione dell'agricoltura, dell'industria e del sistema bancario. Vennero create delle zone economiche speciali

(ZES), volte ad attirare investimenti esteri e dove imprese straniere si stanziarono. Questi cambiamenti non furono accolti positivamente da tutta la popolazione. Il malumore sfociò nella rivolta di piazza Tienanmen. Nel 1993 ci fu un processo di privatizzazione delle imprese pubbliche. La presenza dello stato fu mantenuta in settori strategici (difesa, comunicazioni, trasporti, etc). si tentò di riunire le imprese statali rimaste in una trentina di macro-gruppi aventi caratura internazionale. La crisi del 2008 non preoccupò la Cina, che vide crescere costantemente il PIL a tassi elevati; ciò trasformò il paese nel motore della ripresa economica mondiale. La Cina assume un ruolo preponderante nell'economia internazionale, essendo capace di influenzarla. Per questo l'opinione pubblica temeva l'instabilità del sistema amministrativo cinese. Negli ultimi anni il PIL ha segnato una crescita inferiore al 7%, segnale che lascia pensare che l'economia cinese si stia pian piano portando a livelli di crescita normali. La Cina ha provveduto a liberalizzare maggiormente il mkt e a privare le imprese statali di alcuni privilegi. Nel 2015 la moneta è stata svalutata causando una discesa dell'indice borsistico. Questo si è tradotto in una frenata delle borse mondiali, a dimostrazione dell'integrazione cinese negli ingranaggi che regolano l'economia del globo.

CAP 16 – LA DECOLONIZZAZIONE: LUCI E (MOLTE) OMBRE 18-22 DECOLONIASMO E SOTTOSVILUPPO

Gli anni della prosperità avevano portato ad una riduzione del gap tra le zone evolute del pianeta, grazie alla convergenza di natura tecnologica, produttiva e di stili di vita.

Accanto ai ricchi, abbiamo paesi molto poveri configura un'area del mondo, definita "Terzo mondo", per distinguerla dai blocchi sovietici e americani. Sono paesi diversi dalle potenze occidentali, sia da un punto di vista economico che politico. È un'area omogenea, ma con caratteri totalmente diversi, che porteranno i vari paesi a intraprendere percorsi di crescita differenziati.

I paesi sottosviluppati (con un PIL sotto i 3 mila dollari) nel 1960 erano una grossa fetta di quelli appartenenti all'ONU (70 su 120). Sono accomunati da alcuni aspetti: **1.** Collocazione geografica (emisfero meridionale e aree equatoriali); **2.** L'economia è prevalentemente agricola (non c'è stata alcuna rivoluzione industriale); **3.** Tassi di crescita e mortalità (soprattutto infantile) superiori alla media mondiale; **4.** L'instabilità politica è molto forte; **5.** Si tratta di colonie, ex colonie o protettorati.

Il termine "sottosviluppo" indica alcune caratteristiche specifiche. Sono bloccati in trappole che non li portano a fare il balzo. Nel sottosviluppo vi è un'agricoltura di sussistenza ad alto rischio di carestia (caratteristiche preindustriali per l'Europa); il PIL pro-capite non è sufficiente a sostenere la domanda di beni non alimentari, cioè quel mercato necessario allo sviluppo industriale; non sono economie chiuse. Anzi, spesso forniscono il mondo di materie prime. Però tale esportazione dipende dalla domanda internazionale, rendendole fortemente esposte alla fluttuazione dei prezzi. Inoltre, tra i paesi non sviluppati rientrano alcuni con PIL pro-capite ben superiore a quello di alcuni paesi sviluppati, però non omogeneamente distribuito: si tratta dei paesi esportatori di petrolio. Le attività si sviluppano per soddisfare la domanda estera e non per il mercato interno. L'arretratezza del settore primario impediva lo sviluppo del secondario, tenendo questi paesi intrappolati nella loro condizione. Le condizioni non attirano investitori esteri che si affacciano su questi territori solo per depredarli delle risorse minerarie. Dopo la Seconda guerra mondiale il tasso di crescita della popolazione aumentò del 2%, a causa degli aiuti occidentali volti a migliorare le condizioni di vita in una zona dove l'età media era di 50 anni. Però questi aiuti portarono ad un aumento demografico che, unito ai bassissimi redditi, peggiorò la situazione.

La Seconda guerra mondiale fu l'ultimo conflitto combattuto tra grandi imperi. Infatti, la fine dello scontro portò alla luce le numerose incrinature di tale sistema e le popolazioni sottomesse iniziarono a chiedere l'indipendenza. La decolonizzazione si divide in tappe. Inizia nel 1946-51 con il continente asiatico. L'India è il primo paese nel 1947 a dichiarare l'indipendenza dal protettorato inglese. Nel 1955 con la conferenza di Bandung 29 paesi asiatici e africano si incontrano condannando ogni forma di oppressione, sollecitando l'avvio di una politica di riequilibrio tra sud e nord del mondo e trasformando l'indipendenza in autonomia. Questi paesi decidono di creare un blocco autonomo da quello delle due superpotenze. Nel 1956 inizia la seconda fase, con la decolonizzazione dell'Africa.

La decolonizzazione è un procedimento rapido, perché costa. I paesi colonizzatori uscivano dalla Seconda guerra mondiale distrutti, per cui potersi liberare dei costi delle colonie era una cosa positiva. Inoltre, gli USA erano a favore di tale processo soprattutto perché gli imperi coloniali stavano facendo sorgere, nelle zone sottomesse, ideologie rivoluzionarie comuniste. Un evento mostra l'influenza della volontà statunitense, cioè la crisi di Suez. L'Egitto voleva nazionalizzare la compagnia che aveva costruito e gestiva il canale, per rafforzare la posizione dello stato nordafricano nello scacchiere internazionale. Ciò crea una reazione in Israele, sostenuta da Inghilterra e Francia. L'URSS interviene al fianco dell'Egitto. Gli USA intervengono, anche perché non volevano un altro scontro, e impongono a Francia e UK di starne fuori. Dunque, l'Egitto riesce nel suo obiettivo. La questione di Suez dà un incentivo alla decolonizzazione. L'indipendenza di questi paesi fu seguita da fasi politiche di grande instabilità, con l'instaurarsi di regimi dittatoriali.

Situazione in cui un'interferenza esterna è stata difficile, condizione che hanno portato ad economie con forti disequaglianze interne.

Il processo di decolonizzazione accelera negli anni Cinquanta-sessanta. Alle volte l'indipendenza è ceduta senza scontri; altre, come la guerra d'Algeria, furono molto sanguinose. L'indipendenza di queste ex colonie non porta però ad un periodo di prosperità. Si trattava di paesi caratterizzati da un settore primario instabile, pressione demografica elevata e arretratezza del comparto manifatturiero. Anche politicamente, i leader rivoluzionari che avevano studiato fuori e avevano avuto modo di conoscere altri paesi, non furono in grado di amministrare il paese che, la maggior parte delle volte, presentava un apparato burocratico volutamente lasciato indietro dalla madrepatria.

La conferenza di Bandung voleva promuovere la cooperazione tra questi stati e di rigettare ogni forma di colonizzazione, condannando implicitamente URSS e potenze occidentali. Si affermò quindi un'idea di non-allineamento ai blocchi creati dopo la Seconda guerra mondiale.

India: è il primo paese a cui viene riconosciuta l'indipendenza dopo il conflitto mondiale (1947). Era una delle economie più povere al mondo, per l'operato dell'Inghilterra mirato ad estrarre tutte le risorse possibili per sviluppare l'economia e l'industria inglese. L'India fu resa uno dei mkt principali per UK al fine, ma lì mai si sviluppò un impianto industriale. Però gli inglesi avevano donato al paese mkt finanziari consolidati e una organizzazione commerciale avanzata. Inoltre, l'India è divisa in caste (anche se formalmente dichiarato illegittimo, poiché impediva la mobilità sociale. C'è una sorta di individuazione all'interno delle caste; è un dato culturale impregnato nella società).

Lo sviluppo fu strutturato in fasi, tutte caratterizzate da un importante intervento dello stato. Nella prima (1951), si creò un piano quinquennale verso il settore primario. Nella seconda abbiamo un nuovo piano quinquennale con l'intervento dello Stato nell'industria (vennero nazionalizzati sia settori di base che strategici), al fine di creare un'economia mista. Il risultato fu una crescita complessiva bassa, PIL altalenante, deficit commerciale elevato. La trasformazione da paese agricolo a industriale non fu efficace. Anche ad oggi, il settore terziario è ben più sviluppato del secondario. L'India è come se avesse saltato il periodo di industrializzazione per approdare direttamente al terziario.

CAP 18 – TERZO MONDO, “TERZI MONDI”

Durante gli anni Settanta, in Asia assistiamo alla crescita di 4 paesi, che in poco tempo si allineano agli standard economici mondiali: si tratta delle “Tigri Asiatiche” (Sud Corea, Singapore, Hong Kong, Taiwan).

I territori sottosviluppati erano caratterizzati da un passato comune (erano colonie) e da processi di migrazione umana e di risorse. La formula economica di questi paesi era basata su stagnazione, esproprio di risorse e sfruttamento della popolazione. Vi sono luoghi, come l'America entro-meridionale, dove il settore manifatturiero prende piede grazie ai flussi migratori provenienti dall'Europa occidentale. In Asia lo stesso sviluppo era dipeso anche dall'eredità coloniale. Gli anni Cinquanta e Sessanta fanno la differenza, poiché mostrano chi è in grado di appropriarsi di questa base e sfruttarla per evolversi e chi invece rimarrà dipendente dall'esterno.

I latecomer non potevano permettersi di accumulare la stessa esperienza che aveva accompagnato lo sviluppo dei paesi industriali, perché altrimenti il gap non si sarebbe mai colmato. Le imprese straniere inoltre non erano incentivate ad intervenire in questi luoghi. Neanche era possibile ricorrere a soluzioni labour intensive dato che erano inefficaci nel medio-lungo periodo. I paesi in via di sviluppo investirono in settori a tecnologia media, cioè con facile accesso alla tecnologia, capitale umano poco specializzato e costo del lavoro basso. Si tratta del siderurgico, automobilistico, chimico, etc. ovviamente si puntava ad acquisire vantaggi competitivi per superare i competitors. Inoltre, si seguì una strategia di diversificazione, sia per evitare rischi di fallimento che per avere più spazio in economie dove il mkt interno era molto ridotto.

Da tenere in considerazione è il ruolo dello stato in queste economie, definito *developmental state*. Lo stato non solo interviene nel mkt per aiutare le imprese, ma orienta anche il capitale privato al fine di incrementare al massimo l'efficienza. Quindi distintivo di questa forma di intervento statale era la capacità di interagire con il settore privato, lasciato libero di perseguire i propri obiettivi nel quadro di politiche di regolazione. In Asia e Sudamerica sorsero le *development banks* controllate dallo stato e con lo scopo di finanziare infrastrutture e impianti industriali. Il criterio seguito era quello di massimizzare le esportazioni riducendo le importazioni. I finanziamenti forniti erano monitorati e bisognava usarli rispettando standard definiti.

Il successo dell'azione dei governi e le spinte imprenditoriali autonome permisero a molte nazioni di uscire dalla trappola del sottosviluppo. Si armonizzarono gli interessi collettivi con l'iniziativa privata.

CAP 22 – IL MONDO GLOBALE

Gli anni 2000 sono trainati dall'esponentiale crescita di alcuni paesi, che si ritrovano ad essere il motore trainante degli alti tassi di crescita dell'economia globale. Tra questi rientrano i cosiddetti "Brics", ossia Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa. Tali paesi iniziarono a riunirsi regolarmente dopo la crisi del 2008, visto che il G20 di Londra non aveva fruttato i risultati sperati. Essi strinsero accordi di cooperazione arrivando, nel 2014, a costituire la Development Bank Brics. Questa aveva lo scopo di facilitare le transazioni finanziarie ed economiche dei 5 paesi e rappresentava una sfida al FMI, che era notoriamente a favore dei paesi sviluppati. L'atteso dominio di queste economie però subì una frenata. La Cina perse alcuni punti percentuali sulla crescita del PIL, dichiarando che andava raggiungendo livelli di crescita normali.

La **Russia** frenò ben prima, con la crescita del PIL che divenne negativa nel 2009-10. Per riavviare la crescita si optò per un'ulteriore privatizzazione del paese, ma ciò non produsse gli effetti sperati. Nel 2014, defluisce parte del capitale estero e il rublo venne svalutato.

In **Brasile** la caduta della crescita fu altrettanto rapida. Nel paese si erano create molte aspettative. La middle class cresceva, così come gli investimenti pubblici nel settore dell'assistenza. Il problema è che le numerose aspettative e promesse non potevano essere realizzate né dalla popolazione né dal governo. Nell'ultimo trimestre del 2013 il PIL si stabilì sotto lo zero e gli scandali internazionali (come l'impeachment della presidente Rousseff) non aiutarono.

L'**India** contese alla Cina il primato per la crescita del PIL. La situazione però è totalmente diversa. L'economia indiana cresce in maniera asimmetrica. È caratterizzata da un'agricoltura poco efficiente (anche se soddisfa la domanda interna), presenza di gruppi di caratura internazionale che hanno fondato una Silicon Valley a Bangalore, ma ruolo marginale del settore secondario. Le infrastrutture sono carenti, con pochi investimenti. Anche il cambiamento non risulta semplice, a causa di un paese fortemente influenzato dalla propria cultura e da tradizioni difficili da estirpare (vedi la divisione in casta che, anche se abolita, rimane vigente).

Tigri Asiatiche: erano paesi che fino al 1970 erano sottosviluppati; dopo esplodono con un modello di sviluppo che sarà imitato da altri paesi sottosviluppati. Lo sviluppo è basato su un passaggio accelerato da un'economia agricola ad una basata sull'industria manifatturiera (perché si deve recuperare il gap); apertura ai mercati internazionali, con l'apertura di una nuova globalizzazione che favorisce il commercio internazionale e lo sviluppo dei mercati finanziari (essere disponibili agli investimenti stranieri); sviluppo di grandi imprese che si internazionalizzano rapidamente con lo sviluppo della forma conglomerata (poche grandi imprese diversificate in settori non correlati). Il ruolo dello stato è assolutamente preponderante.

Singapore è una piccola città-stato, ma con un modello di crescita preso ad esempio persino dalla Cina. Il governo favorì l'intervento statale e l'apertura ad investitori esteri. Da considerare anche la posizione strategica, dato che dallo stretto di Malacca transitano circa il 40% del commercio marittimo mondiale.

La **Corea del Sud** è uno dei paesi più poveri al mondo negli anni 70. Nel '96 entra nel OECD, che raccoglie i paesi più sviluppati al mondo. La prima fase dello sviluppo è caratterizzata dall'esportazione di prodotti a basso costo, che non può costituire una strategia di crescita continuativa, dato che questo è un mercato facilmente saturabile. Inoltre, il paese pose le basi per lo sviluppo nei settori maturi, quali siderurgia e automobilismo. Il passo cambia quando viene vista come un mercato interessante per gli investimenti. I capitali esteri e il canale della cooperazione internazionale le permettono di entrare in settori strategici come l'acciaio, la chimica, l'elettronica. Si sviluppa l'industria autoctona dell'automobile che compete nel mercato internazionale. La Corea del Sud ha uno sviluppo export-oriented, aprendosi all'economia mondiale attirando prestiti e finanziamenti internazionali e producendo per il mercato internazionale e non scaricando su questo il surplus industriale. In Germania si era adottato un sistema simile, creando prima però una base nazionale (attraverso protezionismo) e poi approdando al mercato internazionale. Però questo ora non è possibile, perché altrimenti si rischia di restare per sempre indietro. Aumentano le attenzioni sull'educazione e sul sistema sanitario, perché si sostiene che l'uguaglianza di reddito sia alla base per un sano sviluppo.

Il ruolo dello stato si è dimostrato, nei casi analizzati, essenziale per lo sviluppo dei latecomers. Non solo ex ante ma anche ex post. Infatti, si pianificano accuratamente gli interventi con lo scopo di massimizzare gli effetti precedentemente sviluppati. Inoltre, si ridistribuiscono le risorse alle imprese in base ai risultati conseguiti. Il modello delle tigri asiatiche viene adottato anche da paesi dell'estremo oriente, che non erano riusciti a svilupparsi seguendo un modello basato sulla sostituzione delle importazioni. Hanno pure usufruito dello sviluppo cinese, che richiedeva prodotti e qui li ha trovati con un costo della manodopera pure più basso.

Lo sviluppo export-oriented è stato adottato anche dai paesi dell'America latina.

Ad oggi, USA e Cina stanno sviluppando strategie politico-economiche per proteggere i propri interessi, con l'intento di rendere più interdipendenti le economie dei partner commerciali. A questo scopo gli USA hanno provato a creare il Partenariato transatlantico (accordo con l'Europa per commercio e gli investimenti) e il Partenariato transpacifico. Entrambi gli accordi sono però in stallo, soprattutto a causa dello scetticismo di Trump. La Cina invece ha creato la Asian Infrastructure Investment Bank a cui hanno aderito molti paesi, vedendola come un'alternativa alla World Bank (influenzata da USA) e all'Asian Development Bank (influenzata da Giappone).

CINA

Ottiene l'indipendenza nel 1949. Il Pcc assume sempre più il controllo del paese. Dal 1953 si avvia un processo di collettivizzazione dei mezzi di produzioni, terre e imprese. Fu avviato un processo quinquennale anche grazie all'aiuto dei sovietici che fornirono impianti industriali. La produzione industriale aumentò così come il rendimento agricolo. Il PIL crebbe a livelli impressionanti, ma tutti questi sforzi vennero vanificati quando, nel 1958, venne iniziato un nuovo piano quinquennale. Questo vanificò gli investimenti e causò carestie nelle campagne. Ciò gettò una grande porzione della popolazione sotto la soglia della povertà.

Dopo Mao, salì al potere Deng. Socialismo di libero mercato: compromesso tra socialismo e liberismo. Ad oggi la Cina è il primo esportatore al mondo. È ritenuta la fabbrica del mondo. È il partner economico-commerciale determinante per molti paesi, condizione che lo rende di fondamentale importanza. L'entrata nel Wto rappresenta la svolta: le esportazioni aumentarono del 6% e la nazione divenne meta di numerosi investimenti. Il bisogno delle imprese manifatturiere della Cina portò alla nascita di nuove Tigri, cioè Thailandia, Indonesia, Malesia e Vietnam. Il fabbisogno dell'industria cinese è così elevato da ricercare nuovi partner per le materie prime. Questo bisogno ha portato ad intraprendere rapporti commerciali con i paesi dell'Africa, offrendo quindi possibilità per lo sviluppo dell'esportazioni. Le imprese cinesi si impegnano a migliorare le infrastrutture del paese, in cambio dell'impegno del governo cinese. La volontà di mantenere una bilancia commerciale positiva con l'Africa ha portato la Cina a trovare negli stati di tale continente un mkt di sbocco per i prodotti di gamma medio-bassa dell'industria manifatturiera cinese. Assistiamo dunque ad un ampliamento del mkt globale senza precedenti.

Elemento interessante è l'ampliamento dei rapporti sud-sud che aumentano a discapito dei rapporti nord-sud.

CAP 19 – UNIONE SOVIETICA

Stalin decise che era il caso di forzare le tappe dello sviluppo economico, avviando collettivizzazione agraria e industrializzazione forzata. Si procede con piano quinquennali. Il primo prevede prezzi fissi (quindi assenza di prezzi influenzati da domanda e offerta), salari fissi per i dipendenti, assenza di veri e propri profitti. Quindi l'industrializzazione procede seguendo il piano e i suoi obiettivi.

I risultati del piano sono evidenti e intimoriscono gli USA. È un'economia *overachieved* cioè che va ben oltre i risultati programmati. Si sviluppa la rete ferroviaria e l'analfabetismo crolla (dal 72% nel 1917 al 2% nel 1950).

Tale modello economico, il modello dell'URSS si diffonde in un'area molto vasta. Quest'area è caratterizzata da scontri e squilibri politici, segno della ideologia sovietica che si diffonde.

L'economia di chi assume tale modello presenta: le imprese come proprietà dello stato; si favorisce l'industria pesante; il controllo burocratico è molto stretto; ci si chiude al commercio e investimenti internazionali. Il rifiuto del mkt economico è evidente con la creazione del OCMECON, che si oppone agli accordi Bretton Woods.

L'appartenenza al blocco sovietico implica la chiusura totale agli altri mercati. Inoltre, i paesi che non appartenevano al blocco non potevano penetrare nel piano economico. Questo causa un'arretratezza delle tecniche sovietiche, poiché lo sviluppo proveniva prevalentemente da paesi occidentali. L'allocazione statale delle risorse avviene in base alla produzione delle singole imprese. I manager, per avere più risorse, nascondono fattori solo a loro conosciuti. Quindi si giunge ad uno spreco di denaro. L'assenza di democrazia spinge a rivolgere gli investimenti in produzione di beni capitali. Gli investimenti non creano tassi di crescita paragonabili a quelli di altri stati con reddito iniziale uguale. Dopo la morte di Stalin si procedette con un processo di "destalinizzazione". Si spostano gli investimenti dall'industria pesante ad una produzione di beni di consumo e nel settore dell'edilizia (si assiste dunque ad una trasformazione dell'impianto urbanistico), i salari vengono aumentati e si riforma il settore agricolo. Però gli investimenti e i prezzi erano sempre statali.

Gorbaciov fece scalpore per le sue relazioni con gli americani e per la sua volontà di avvicinarsi al mercato globale. il suo piano prevedeva ... VEDI SLIDES

Per compiere la transizione ad un'economia di mkt mancano però una legislazione dell'impresa e il diritto pubblico. Dovrebbe essere risanata il sistema finanziario e la politica monetaria. Si inserisce un sistema di vouchers per stimolare la crescita di un mkt finanziario, però si crea un mkt nero dei vouchers che si concentrano nelle mani di pochi uomini. La transizione di mkt fa emergere le contraddizioni caratterizzanti questo paese.

La politica monetaria è vista come una via d'uscita ma crea inflazione in un'economia pianificata.

Nel 2001 Putin decide di limitare i poteri dell'oligarchia, però probabilmente se ne sono venute a costituire delle nuove. Lo stato controlla sempre i settori nevralgici. Il PIL non si stabilizza, ma rimane positivo (la percentuale della popolazione sotto la soglia della povertà è dimezzata).

La Russia appartiene ai Brics. Sta spostando le sue esportazioni sul gas (di cui è un oligopolista) e sul petrolio (il cui prezzo è più dipendente da altri fattori). Le tecnologie russe non sono ancora al massimo, ma si fanno grandi passi avanti. Il consumo dipende dalle importazioni estere e, per quanto riguarda le privatizzazioni, queste sono cresciute, ma non hanno attirato i capitali esteri sperati.

L'Europa

La crisi degli anni 70 fa affiorare a livello internazionale 2 super potenze, cioè USA e Giappone. L'Europa si dimostra un paese meno competitivo. ciò spinge gli stati a rilanciare l'integrazione del continente. Il trattato di Roma crea una zona economica caratterizzata dall'assenza di dazi, dando impulso ai commerci europei. Mancava però la convergenza di politiche adottate da membri che restavano comunque separate. Per l'itali il trattato di Roma offre un mkt di un'ampiezza inimmaginabile per lo stato, fatto di 200mln di consumatori. Durante il miracolo italiano si firma il trattato di Roma che permette al commercio europeo cresce moltissimo, a discapito del commercio degli USA con il vecchio continente.

La volontà di voler mettere in atto politiche comunitario si manifesta nel 1987 con l'Atto Unico Europeo. Dà alla comunità maggiori poteri perfezionando le procedure decisionali; offre una base giuridica per la cooperazione politica europea; permette di integrare gli sforzi dei vari stati per il raggiungimento di riforme sociali. Tale accordo viene dopo la crisi degli anni 70, insieme al Sistema Monetario Europeo. Questo rimarrà in vigore fino al 1998 quando si creerà il sistema monetario comune. Dato il trilemma dell'economia, tale sistema voleva stabilizzare i tassi e porre un freno all'inflazione. Si pone un valore di riferimento chiamato **parità centrale**. Ciascuna moneta esprime il proprio valore in EPU, una moneta fittizia di riferimento. Di ogni moneta, quindi, è possibile esprimere il proprio valore rispetto alle altre. L'oscillazione delle monete può oscillare tra il +/-2,25%. Le politiche keynesiane stanno raggiungendo il loro apice, ma ancora non sono in crisi. Quindi le BC si impegnano ad intervenire se la banda di oscillazione non è rispettata. La BC del paese debole vende moneta forte; così l'offerta di moneta forte aumenta e ne scende il valore. La BC del paese forte acquista moneta debole, aumentandone la richiesta e quindi il valore. Vi è però un'asimmetria che manda il sistema a gambe all'aria. La BC del paese debole si ritrova così sprovvista di moneta forte, mentre la BC del paese forte ha troppa moneta e rischia di aumentare l'inflazione. Chi soffre maggiormente di questa asimmetria sono comunque le monete deboli, come la lira (durante gli anni '70 le esportazioni italiane erano aumentate di molto, grazie alla competitività delle merci italiane. Segue un periodo di scioperi e rivolte che aumentano gli stipendi. Dopo arriva un periodo di disoccupazione e si lotta per contrastarla. Gli stipendi sono cresciuti e le merci hanno perso competitività; la BC, quindi, è costretta a svalutare la lira). Molti paesi iniziano ad uscire primi fra tutti Italia e UK (per i disaccordi con le politiche franco-tedesche) da tale sistema e il colpo di grazia arriva nel 1992 con la fuoriuscita della Germania, che sta sostenendo i costi della riunificazione delle 2 Germanie. La Germania orientale non è tanto potente quanto quella occidentale, ma le monete sono portate ad un rapporto 1:1. Inoltre, nella parte orientale è necessario investire in politiche sociali, per poter completare il processo di unificazione. Quindi lo stato aumenta i tassi per attirare capitale estero. Nel 1988 si comincia a pensare ad una riforma che va ben oltre la creazione di un nuovo sistema monetario, ma verso la costituzione dell'unione economica monetaria (UEM). L'unificazione monetaria viene strutturata in 3 fasi:

1. Firma di Maastricht: prevede la stabilità del cambio (se si vuole far parte dell'euro bisogna far parte dell'accordo di cambio dello SME nei 2 anni precedenti la creazione della moneta unica e non possono subire gravi fluttuazioni); ...
2. 1994: creazione dell'istituto monetario europeo, antenato della BCE. Ha l'obiettivo di rafforzare la cooperazione tra le banche centrali, coordinamento delle politiche monetarie, tutelare la stabilità dei prezzi e l'avvento della moneta unica;
3. Dal 1° gennaio 1999: entra in vigore l'euro. Vi è un periodo di transizione in cui circolano 2 monete. Tale sistema ha delle debolezze dal punto di vista dell'assenza di politiche fiscali; eccesso di prestiti interbancari internazionali, cioè le banche non si sono limitate a fare le banche, ma hanno creato nuovi strumenti finanziari inizialmente privi di controllo; inadeguatezza delle norme e dei sistemi di controllo sovranazionali.

La crisi comincia nel 2005/6 in USA. In Europa si rende evidente l'assenza di uno stato sovrano alle spalle dell'euro

Crisi del 2008

Nel 2006 l'economia mondiale esce da un periodo di particolare intensità, continuità e diffusione. Nei primi anni 2000 la crescita del prodotto mondiale fu elevata e stabile e l'inflazione bassa. Nel 2007 però vi fu un arresto. Negli anni precedenti la natura del sistema finanziario stava cambiando. Il trading era sempre più accessibile e sempre più rapido. Si era nel pieno della convinzione che i capitali dovessero essere lasciati liberi di circolare, ma ormai era tardi per inserire forme di contenimento per tale circolazione. Le conseguenze negative di un eventuale crisi potevano essere accentuate da queste libertà. Inoltre, il FMI prestava denaro anche a coloro che non potevano restituire le somme. Fino all'inizio degli anni 2000 abbiamo assistito ad una concessione di capitali dalle economie sviluppate a quelle in via di sviluppo; dopo di che tale tendenza si è invertita, poiché le nazioni sviluppate davano garanzie di stabilità. Ancora, le banche non concedono più solo crediti, ma diventano anche intermediari finanziari.

Originate to hold: le banche facevano credito attraverso mutui e prestiti a privati (erano intermediari bancari). Compivano operazioni di controllo dei propri debitori e possibili clienti ed erano controllate da organismi di vigilanza; **Originate to distribute:** invece di trattenere i crediti, le banche li investono cedendoli a particolari enti. La banca cede in gestione le proprie operazioni tra cui i *subprime*, mutui a cui è associata un rischio di insolvibilità elevatissimo. Queste entità par bancarie collocano questi elementi attraverso certificati obbligazionari. Inizialmente fu interpretata come un'idea geniale, poiché si spalma il rischio, lo si distribuisce. L'offerta di prodotti bancari si è ampliata, siamo in presenza di una svolta. Questi certificati obbligazionari sono ritenuti più sicuri di un certificato azionario. Sono venduti in tranches così che ognuno possa decidere il grado di rischio del proprio investimento. Chi sottoscrive tali certificati non ha idea però del rischio che corre.

L'espansione edilizia raggiunge l'apice negli USA nel 2005